

Stiamo sottovalutando i rischi dell'applicazione della IA in Medicina?

■ Anna Sgritto

I contributi arrivati alla nostra redazione e pubblicati in questo numero di *M.D. Medicinae Doctor* testimoniano la grande preoccupazione che i medici, in particolare i medici di medicina generale, hanno sulle ricadute che l'IA può avere sulla professione e sul suo esercizio. La domanda ricorrente è: quale e come sarà il medico del futuro? Una figura del metaverso? Un robot? Un ologramma programmato e controllato da chi ha il potere sull'Intelligenza Artificiale? Tra l'altro, ci si chiede se dietro lo sviluppo dell'IA si nascondano grandi database privati e pubblici che hanno a cuore solo la profilazione dell'utenza.

In definitiva, si manifesta una sorta di timore per la mancanza di un diffuso dibattito intra-professionale sui rischi relativi a un'ampia e 'acritica' diffusione delle tecnologie informatiche e dell'Intelligenza Artificiale nella pratica medica dovuta a una sottovalutazione della posta in gioco, ovvero le modalità in cui la conoscenza medica e il saper fare del clinico sono acquisiti, costruiti socialmente e valorizzati nell'interazione con i pazienti. Ci si interroga su quale sarà il prezzo che la professione medica dovrà pagare nel delegare alle 'macchine' non semplici calcoli aritmetici o operazioni manuali sui dati, bensì l'interpretazione di fenomeni complessi attraverso semplici misure di accuratezza diagnostica.

In altre parole, i sistemi informatici più accurati di supporto diagnostico non sono in grado di dare spiegazioni ai suggerimenti che elaborano e forniscono, il loro utilizzo nella pratica medica quotidiana quindi potrebbe comportare una perdita progressiva di competenze semiotiche da parte dei medici.

Inoltre stiamo già assistendo alla trasformazione di condizioni cliniche e segni clinici 'analogici', valorizzati per loro natura nell'interazione tra medico e paziente, in insiemi strutturati di codici, categorie e valori misurati su scale quantitative. Per questi motivi si palesa sempre più il bisogno di esseri umani formati nell'ambito clinico e tecnico e delle applicazioni per spiegare come tali algoritmi possano essere credibili nel dettare decisioni pratiche, interpretarli e monitorizzarli. D'altronde, come osservava Ippocrate: *"È più importante conoscere che tipo di persona è quella di fronte a noi che ha una malattia, piuttosto che conoscere che tipo di malattia ha quella persona"*.